

Cinema sul palco

Paolo Genovese
porta alla Pergola
«Perfetti sconosciuti»

di **Ginevra Barbetti**
a pagina 10



Culture

L'intervista Dal cinema al teatro: Paolo Genovese porta alla Pergola il suo «Perfetti sconosciuti» «Ognuno di noi ha una parte segreta nascosta nel telefonino. Dentro c'è la vita con le sue fragilità»

«Il cellulare, tallone d'Achille»

di **Ginevra Barbetti**

Diventiamo tutti più fragili, quando certe parole tenute sottopelle si scottano alla luce del sole: «Ognuno di noi ha una parte segreta che non mostra agli altri, di questo dobbiamo esserne consapevoli. E può capitare, una volta alzato il tappeto, di scoprire quanto poco conosciamo chi ci sta vicino».

Paolo Genovese, regista, sceneggiatore e scrittore, porta a teatro *Perfetti Sconosciuti*, commedia cult del 2016: «La storia è quella di un gruppo di amici che, riuniti attorno a un tavolo, decidono di fare il gioco della verità, mettendo a disposizione degli altri la loro vita chiusa a chiave in un telefono».

La trasposizione teatrale del film vincitore di due David di Donatello e due Nastri d'argento, con 24 remake in tutto il mondo a segnare il record nella storia del cinema, andrà in scena al Teatro della Pergola di Firenze, dal 28 marzo al 2 aprile poi al Teatro Era di Pontedera, il 4 e il 5 aprile. Protagonisti Dino Abbrescia insieme ad Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Anna Ferzetti e Valeria Sola-

rino. Mercoledì 29 marzo alle ore 18 tutta la compagnia saluterà il pubblico della Pergola, in un incontro coordinato da Matteo Brighenti.

Il film ha una capacità non comune di renderci partecipi alle vicende dei protagonisti, cosa accade quando si alza il sipario?

«L'effetto sul pubblico è diverso. Ed è proprio quella risposta, vista coi miei occhi tre anni fa a Buenos Aires in Argentina durante la messa in scena teatrale del film, che mi ha motivato a fare lo stesso in Italia. Il ritorno è potente, la reazione immediata come fosse una cartina al tornasole. Ci s'immagina di essere seduti attorno al tavolo con gli attori, c'è una condivisione emotiva palpabile. Poi si ride, lo spettacolo ne guadagna in comicità, forse più che al cinema».

La trasposizione teatrale può sembrare semplice, visto che la scena si svolge all'interno di una casa: è stato così?

«È stato decisamente più complicato di quanto si possa immaginare. Con la macchina da presa fai posare l'occhio dello spettatore dove vuoi, lo

porti a vedere cose e situazioni dentro la cornice che tu decidi di mostrare. Il teatro, di contro, è un unicum. Lo sguardo del pubblico apre le porte che vuole e lì resta, libero di spostarsi. In quell'ambiente è tutto a disposizione, bisogna quindi rimodellare l'andamento per raccontarlo come fosse un lungo piano sequenza. I messaggi scritti sul telefonino trovano una forma diversa per farsi leggere, senza farsi leggere».

Una sfida. Sarà la prima di tante?

«Sto già scrivendo una storia per il teatro. Di quell'entusiasmo tangibile e senza interposizione penso di non poterne più fare a meno. È una gran bella sensazione».

Nello scegliere i personag-



gi per lo spettacolo è tornato al disegno originale, oppure il taglio cinematografico dato dagli attori ha in qualche modo influito?

«Ho ripreso le caratteristiche della sceneggiatura originale, senza cercare attori simili a quelli scelti per il film. Basti pensare che Lele, interpretato da Valerio Mastandrea, in teatro è rappresentato da un attore molto diverso per caratteristiche come Dino Abbrescia. Ognuno di loro ha messo colore, anche uscendo dal contorno, e sono contento sia andata così».

Le sue sono storie di un quotidiano fatto di dettagli che si omettono, per non ferire, per trarne vantaggio.

«Il cellulare, più che la scatola nera, è il nostro tallone d'Achille. Dentro c'è la vita con le sue fragilità, siamo estremamente frangibili. Il fatto di volerne scoprire i lati segreti, resta una decisione soggettiva e personale. Il non rivelato viene spesso ricondotto alla sfera sentimentale, sessuale, amorosa, elementi del film che hanno colpito maggiormente il pubblico. Ma in realtà c'è anche altro. Mi

riferisco a tutto quello che di positivo conserviamo in un angolo del cuore, protetto al riparo dal vento, magari per pudore».

Ovvero?

«La sensibilità spiccata di Rocco, uno dei protagonisti, che lo porta a essere un padre speciale. Quel rapporto di profondo contatto che riesce a creare con la figlia, di fiducia e sintonia, è diverso dagli altri».

I social come vantaggio o dannazione?

«Gli va reso merito di aver fatto esplodere la possibilità di conoscere, contattare, comunicare con chi vogliamo. Hanno alzato il volume, con tutto ciò che ne consegue di più o meno positivo».

Le relazioni, ogni tanto, inciampano nella rete.

«Cito ancora Rocco con le sue parole, quando dice che bisogna saper disinnescare per non trasformare ogni discussione in una lotta di supremazia. Chi cede non è un debole, ma un saggio. La vittoria sta in tasca di quelli che riescono a fare un passo indietro».

«Perfetti Sconosciuti» è il

film con più remake al mondo, record nella storia del cinema: siamo tutti figli della stessa madre?

«C'è stata una forte immedesimazione. È un messaggio universale, un'idea che ha colpito molto. Anche se la forza di un progetto non è mai assoluta, ma è tanto più forte in relazione al tempo in cui viene proposta, alla sua sintonia col periodo storico e sociale nel quale trova contesto. *Perfetti Sconosciuti* è stato accolto come meglio non poteva, nel momento in cui c'era voglia di parlare di quel tema. Immagino non avrebbe avuto lo stesso successo dirompente se fosse uscito qualche anno prima, quando ancora i cellulari non avevano ottenuto quel predominio prepotente sulle nostre vite, modificandole. Se avessimo deciso di raccontarlo adesso, magari ci saremmo trovati in qualche modo "abituati" a certe dinamiche».

Rispetto ai tempi di Ennio Flaiano e Suso Cecchi D'Amico, cos'è cambiato nello scrivere una sceneggiatura?

«Oggi è decisamente più difficile. Dal treno dei Fratelli Lumière ai giorni nostri, tante

tematiche sono state trattate, è già stato detto tutto quello che si poteva dire. Tirar fuori dal cilindro un argomento nuovo è quasi impossibile. Negli anni Settanta raccontavi di un pesce che seminava terrore in spiaggia, lo chiamavi *Lo Squalo*, ed era una storia originale. Oggi, di squali, ce ne sono a bizzeffe».

Quindi come si attrae un pubblico che ha già visto tutto?

«Dobbiamo trovare un punto di vista nuovo per raccontare tematiche date. Tanti film sono stati fatti mettendo insieme gruppi di amici, con le dinamiche che ne seguono. La diversità è stata nell'inserire un elemento nuovo, un protagonista che prima non c'era, quell'oggetto che ha cambiato le nostre vite. Una chiave di lettura che apra la porta del nostro tempo, questo è quello che va cercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasposizione teatrale è stata complicata, ma appassionante. Sto già scrivendo una nuova storia I social? Hanno alzato il volume con tutto ciò che ne consegue, di più o meno positivo

● Trama

Durante una cena, un gruppo di amici decide di fare un gioco della verità che consiste nel mettere i cellulari sul tavolo e condividere messaggi e telefonate. Questo però finirà per metterli l'uno a conoscenza dei segreti dell'altra, in un crescendo che trasforma l'esperimento scherzoso dell'inizio in un insospettabile gioco al massacro



In breve

● **Quando**
«Perfetti sconosciuti» andrà in scena al Teatro della Pergola dal 28 marzo al 2 aprile (martedì, mercoledì, venerdì, sabato, ore 21; giovedì, ore 19; domenica, ore 16) e il 4 e 5 aprile al Teatro Era di Pontedera

Gallery

Una scena di «Perfetti sconosciuti» e il regista Paolo Genovese



Peso: 1-2%, 10-83%



Peso:1-2%,10-83%